

## **CRONOLOGIA DELLA VICENDA GIUDIZIARIA**

**28 giugno 1995:** Al termine un'indagine durata una quindicina di giorni sulla sparizione di una prostituta albanese viene fermato Andrea Matteucci, 33 anni, artigiano specializzato nella lavorazione della pietra, nato a Torino ma residente ad Arvier (Aosta). Una prostituta, nigeriana sfuggita ad un'aggressione, ha descritto un furgone targato Padova, di proprietà dell'uomo, a bordo del quale sono state trovate delle macchie di sangue. Lo stesso furgone corrisponde a quello descritto dal protettore della prostituta albanese nella denuncia sulla sua scomparsa.

Dopo un lungo interrogatorio Andrea Matteucci confessa i delitti di tre prostitute e di un omosessuale.

L'uomo afferma di aver assassinato nel 1980 Domenico Raso, trovato accoltellato e con le mani legate dietro la schiene sui gradoni dell'anfiteatro romano ad Aosta; nel 1992 una donna di nome Daniela, la cui identità al momento non è stata ancora accertata; nell'agosto del 1994 la prostituta nigeriana Omareg Bee e il 12 giugno 1995 l'albanese Albana Dakovi. Dopo averle uccise ha smembrato i loro corpi e li ha bruciati in un bidone che aveva nel suo cantiere, lungo la strada statale che porta al Monte Bianco. Le ceneri delle donne sono poi state gettate in un vicino torrente.

Andrea Matteucci, separato, padre di un bimbo di quasi due anni, dopo il fermo operato dalla Polizia su ordine dei sostituti David Monti e Pasquale Longarini, viene rinchiuso in una cella di isolamento del carcere di Brissogne (Aosta).

Nella sua confessione Matteucci dice tra l'altro: "Le ho uccise perché le donne non devono far l'amore per soldi. Raso l'ho ucciso perché un uomo non può fare certe cose". Poi aggiunge: "le donne non devono comportarsi come mia madre che da piccolo mi costringeva ad assistere ai rapporti sessuali che aveva con i suoi clienti e che quando avevo nove anni mi raccontava come aveva evirato un cliente con il quale aveva avuto una discussione". Matteucci dice anche di odiare le donne "perché io voglio parlare con loro ma non mi danno retta, vogliono solo fare sesso".

Matteucci racconta anche come ha ucciso Domenico Raso, commerciante di Aosta, la cui morte sembrava collegata a un regolamento di conti: "Nella notte del 30 aprile del 1980 mi ha adescato e mi ha portato all'anfiteatro. Ha voluto che gli legassi le mani dietro la schiena prima di avere un coito anale. A quel punto gli ho sferrato un pugno in volto e poi l'ho ucciso con un coltello".

**29 giugno 1995:** Nell'abitazione di Matteucci a Villeneuve (Aosta) vengono trovate calze a rete, slip, reggiseni, scarpe, borsette da donna, minigonne, un'infinità di riviste di armi, oltre a pistole giocattolo. Vengono anche verbalizzate alcune testimonianze tra cui quella di un uomo che avrebbe visto Matteucci bruciare per ore e ore qualcosa dentro un bidone. Nell'abitazione dell'uomo vengono trovate anche le

scarpe della nigeriana Omaregh Bee e la minigonna dell'albanese ASlbana Dakovi. Nel maggio precedente Matteucci - separato dal 1992 e padre di un bambino di otto anni - era stato sorpreso a bordo di un'auto rubata e per questo era stato condannato all'obbligo di dimora, con firma dai carabinieri.

Viene interrogata anche Maria Pandiscia, 55 anni, di origine foggiana, madre di Andrea Matteucci, che nel 1967 era stata condannata dal tribunale di Aosta a 9 mesi di reclusione per lesioni gravi: aveva colpito al basso ventre con una rasoia il suo convivente di allora, un sottufficiale del corpo degli alpini che era stato a sua volta condannato per sfruttamento della prostituzione. Al suo paese di origine, Ascoli Satriano (Fg) quando era ancora minorenne era stata denunciata per avere aggredito una rivale in amore. Poi era condannata a due anni di reclusione per avere ferito a colpi di pistola il fidanzato che voleva troncare la relazione.

Al magistrato la donna riferisce che i rapporti col figlio sono sempre stati difficili, tanto che Andrea ha trascorso parte dell'infanzia e l'adolescenza in vari collegi della Valle d'Aosta. I due non si vedevano da circa un anno e mezzo.

**30 giugno 1995:** Il gip di Aosta, Eugenio Gramola, convalida l'arresto di Andrea Matteucci. Il pm David Monti conferma che in casa di Matteucci è stato trovato un coltello probabilmente usato "per squartare rozzamente i corpi delle donne prima di bruciarli". Gli inquirenti ricostruiscono anche i rapporti che l'uomo aveva con il padre Giovanni, un pregiudicato che vive in Puglia, legato alla criminalità organizzata, al quale avrebbe fornito almeno una quindicina di furgoni Daily rubati in Valle d'Aosta.

Nello stesso giorno viene ascoltata anche la moglie di Matteucci, sposata nel 1983 e da cui si era separato nove anni dopo. Otto dei nove anni di matrimonio - racconta la donna - sono trascorsi senza problemi. Andrea usciva raramente di sera e conduceva una vita riservata.

**1 luglio 1995:** si indaga anche sulla scomparsa di alcune prostitute in Puglia, dal momento che per una quindicina di volte, nell'ultimo anno, il presunto serial-killer è partito da Aosta diretto in Puglia.

Vien anche sentita a lungo la prostituta nigeriana che nel settembre del 1994 era riuscita a sfuggire al Matteucci che, dopo averla abbordata, era stato colto da raptus omicida.

Gli inquirenti, attraverso gli interrogatori, ricostruiscono i particolari sui macabri riti che seguivano i delitti. Dopo aver ucciso la sua vittima, Andrea Matteucci portava a casa il cadavere quando "era ancora caldo - spiega l'omicida - ed era quindi più facile trasportarlo". Arrivato nella sua abitazione trascorrevva tutta la notte a sezionare il cadavere, posato sopra un tavolo ricoperto da un telo di nailon. Con un coltello lo sezionava in cinque parti, tagliando alle articolazioni principali le braccia e le gambe e lasciando intero solo il busto con la testa. I tronconi venivano avvolti in sacchi neri per immondizia e caricati su una cariola fino al furgone o all'Ape col quale Matteucci si recava nel suo cantiere, in una zona isolata di Mecosse (Aosta). Ed è qui che all'alba iniziava l'operazione di cremazione che durava 10-12 ore. Il primo ad essere

bruciato in un forno rudimentale che lui costruiva utilizzando un bidone, era il busto “perché era quello che ci metteva di più a bruciare”. Poi, uno alla volta, gli arti. Alla fine rimanevano pochi pugni di cenere che gettava in un vicino ruscello.

Ai magistrati increduli, Matteucci aggiunge: “Datemi una pecora e vi mostrerò che è possibile”. Ritornato a casa, vi rimaneva due, tre giorni, senza uscire e vedere nessuno.

**3 luglio 1995:** Gli inquirenti identificano in Daniela Zago, 33 anni, di Pistoia ma residente nel canavese, una delle prostitute vittime di Matteucci.

**5 luglio 1995:** Tre agenti della squadra mobile di Aosta si recano in Puglia per accertare se la scomparsa di alcune prostitute nella zona del barese sia da collegare ai viaggi compiuti in Puglia da Andrea Matteucci. Viene accertato che il presunto serial killer consegnava al padre Giovanni, residente a Terlizzi (Bari), i furgoni che rubava in Valle d' Aosta e nel canavese, ricevendone in cambio un milione di lire. Secondo gli inquirenti esisterebbe “una compatibilità di date” tra la sparizione nel barese di sei prostitute e le trasferte di Matteucci a Terlizzi. L'uomo ha comunque ribadito di essere estraneo a qualsiasi altro omicidio. Gli inquirenti ascoltano anche una donna di 30 anni, figlia della convivente di Giovanni Matteucci, nuova compagna di Andrea, la quale riferisce di “essere stata trattata sempre bene” dal fidanzato.

**7 luglio 1995:** Andrea Matteucci nega di aver ucciso prostitute in Puglia: “Non ho altri delitti di cui accusarmi al di fuori di quelli che ho confessato. Non ho più nulla da perdere e non vedo perché dovrei tenervi nascosto qualcosa. Non ho nulla a che vedere con la scomparsa di prostitute in Puglia”.

Si apprende anche che il presunto serial killer ha regalato alla sua fidanzata Anna i monili d'oro che aveva tolto ad Albana Dakovi prima di ucciderla e che aveva conosciuto il padre naturale solo tre anni prima.

**13 luglio 1995:** Il pm di Aosta, Pasquale Longarini, affida l'incarico per la perizia psichiatrica su Andrea Matteucci. Il collegio è composto da Francesco Bruno, criminologo e psichiatra forense dell'Università La Sapienza di Roma e dal neuropsichiatra torinese Anselmo Zanalda. Armando Mannucci, dell'Istituto di medicina legale di Genova, avrà l'incarico di confrontare il profilo del Dna del sangue trovato nell'abitazione di Matteucci con quello rinvenuto nel suo furgone e con quello prelevato nel bosco dove il 12 giugno 1995 l'artigiano valdostano avrebbe ucciso Albana Dakovi. Il perito dovrebbe anche ricostruire il profilo del Dna dalla cenere rimasta dalla cremazione della donna.

“Nonostante le confessioni di Matteucci - dice Longarini - siamo alla ricerca di elementi oggettivi che provino quanto confessato dall'uomo”.

**20 luglio 1995:** Per oltre quattro ore Andrea Matteucci accompagna gli inquirenti sui luoghi dove avrebbe compiuto i suoi delitti e avrebbe bruciato le sue vittime.

I sopralluoghi cominciano al Teatro Romano dove, nel 1980, Matteucci ha confessato di aver ucciso a coltellate Domenico Raso, che lo aveva adescato. La ricognizione prosegue a Mecosse (Aosta), dove l'artigiano ha amesso di aver sepolto per alcuni giorni, prima di bruciarla, Daniela Zago, la prostituta uccisa nel 1992. Matteucci accompagna poi gli inquirenti ad Arnad, dove spiega come ha ucciso la sua ultima vittima, Albana Dakovi, una prostituta albanese. Un quarto sopralluogo avviene a Chambave, dove nell'agosto del '94 Matteucci ha affermato di aver assassinato la prostituta nigeriana, Omaregh Bee. L'ultimo sopralluogo viene fatto a Saint Marcel, il luogo dove Matteucci si sarebbe incontrato con Daniela Zago.

**25 luglio 1995:** Gli inquirenti valdostani escludono che Matteucci possa aver ucciso prostitute anche in Puglia.

**16 novembre 1995:** Quando uccideva e sezionava i corpi delle sue vittime Andrea Matteucci era seminfermo di mente. Lo stabiliscono il criminologo e psichiatra forense Francesco Bruno e il neuropsichiatra Anselmo Zanalda, incaricati dal pm Pasquale Longarini di effettuare la perizia psichiatrica sull'uomo, definito "elemento pericoloso". Anche l'esame del Dna dà risultati positivi nei riscontri tra le macchie di sangue trovate sul luogo dell'omicidio dell'ultima prostituta e quelle trovate nel furgone e nell'abitazione di Matteucci.

**27 marzo 1996:** Si apre davanti alla corte d'Assise di Aosta (presidente: Domenico Cuzzola; giudice a latere: Maria Grazia Damonte) il processo a carico di Andrea Matteucci.

Il primo atto è la consegna alla corte, da parte del suo difensore, l'avv. Ada Lizzio, di una lettera in cui Andrea Matteucci ritratta tutte le sue confessioni: "Mi sono inventato gli omicidi, non sono stato io ad uccidere. E' questa la verità".

Il pm Pasquale Longarini impiegato meno di mezz'ora per esporre alla corte i fatti e anticipare che presenterà 70 prove testimoniali e 24 corpi di reato, mentre i testimoni, citati in parte dall'accusa ed in parte dalla difesa, sono una sessantina.

La prima udienza è caratterizzata dalla deposizione di Lucy Omon, una giovane prostituta nigeriana che nel settembre del 1994 era riuscita a sfuggire al raptus omicida di Matteucci e che ha portato gli inquirenti all'identificazione del serial killer valdostano. L'uomo, dopo aver avuto nella propria abitazione un rapporto sessuale con la donna, l'aveva accompagnata in auto nel suo cantiere dove aveva cercato prima di soffocarla e poi di legarla. Lucy Omon era però riuscita a fuggire ed era stata soccorsa da un automobilista di passaggio. Mentre si trovava nell'abitazione del Matteucci la giovane nigeriana era riuscita a leggere il numero di telefono ed il cognome dell'uomo scritto all'ingresso della casa. "Il giorno dopo il fatto - dice la donna - ho riferito tutto ai carabinieri di Saint Vincent i quali però non sono intervenuti perché l'episodio era avvenuto fuori dal loro territorio". "Se ci fosse stato un immediato intervento o una verifica - commenta il pm Longarini - forse si sarebbe evitata la morte di Albana Dakovi".

Durante l'udienza depongono anche i periti dell'accusa Zanalda e Bruno, secondo i quali "pur non trattandosi di un soggetto con disordine mentale, Matteucci ha evidenziato un grave disordine comportamentale e, in certe situazioni, la sua incapacità di autocontrollo veniva meno". Per questo lo classificano seminfermo di mente e gravemente pericoloso. La complessa personalità di Matteucci è dovuta, secondo i due periti, "in parte ad un fattore genetico ed in parte ad una questione ambientale". Un'infanzia travagliata, senza genitori, e una gioventù trascorsa da un collegio all'altro, hanno contribuito a formare in Matteucci la convinzione che "diventare adulto significava saper uccidere". Così i due psichiatri spiegano i motivi che hanno spinto Matteucci a compiere, a soli 18 anni, il suo primo omicidio. Poi, a distanza di oltre 10 anni, dopo la separazione dalla moglie e il riavvicinamento al padre, il serial killer ha ucciso di nuovo. "Una follia razionale" la sua, tanto che si preoccupava che le sue vittime non avessero figli, ma contro le quali infieriva perché non lo stavano ad ascoltare e facevano l'amore solo per soldi.

**11 aprile 1996:** Il presunto serial killer di Aosta ritratta in aula la sua confessione: "Non sono responsabile della morte dell'uomo e della scomparsa delle tre donne. Solo assurde coincidenze mi hanno fatto raccontare cose non vere. Mi sono autoaccusato perché i magistrati e gli inquirenti mi trattavano bene e sentivo che nutrivano affetto nei miei confronti (...) Io non so nulla e non c'entro nulla con ciò che è accaduto".

**15 aprile 1996:** Al termine della sua requisitoria, il pubblico ministero Pasquale Longarini chiede la condanna all'ergastolo, più 18 anni di carcere, per Andrea Matteucci. I 18 anni di carcere sono la pena richiesta per l'omicidio di Domenico Raso avvenuto nel 1980, per il quale la parte civile chiede un indennizzo di 640 milioni di lire. Il pm affronta anche il tema della ritrattazione: "E' una ritrattazione di Convenienza", ricordando che le confessioni erano state "tutte spontanee". La difesa chiede invece la sua assoluzione perché "il castello accusatorio si basa sulle dichiarazioni di Matteucci ma è privo di qualsiasi prova".

**16 aprile 1996:** La corte di Assise di Aosta condanna Andrea Matteucci a 28 anni di carcere, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, all'interdizione dalla patria potestà per la durata della pena e a tre anni di casa di cura. Matteucci viene giudicato colpevole di un solo delitto, quello dell'albanese Albana Dakovi e del tentato omicidio dell'altra prostituta Lucy Omon. Al termine del processo l'avv. Ada Lizzio, legale do Matteucci, sostiene che "è stata una mezza vittoria. Ricorreremo in appello. La Corte ha comunque tenuto in considerazione la nostra tesi" Il pm Pasquale Longarini afferma: "Non so ancora se ricorrerò in appello. Attendo di conoscere le motivazioni della sentenza".

**25 luglio 1996:** Il pubblico ministero di Aosta presenta appello contro la sentenza.

**29 aprile 1997:** Comincia il processo d'Appello. Andrea Matteucci ribadisce la sua ritrattazione. Il pm di Aosta, Pasquale Longarini, spiega in motivi per i quali la ritrattazione sarebbe inattendibile, e ribadisce la richiesta di condanna del primo processo: un ergastolo e 18 anni di carcere.

**30 aprile 1997:** La corte d'Appello di Torino condanna Andrea Matteucci a 30 anni di carcere, più altri tre da scontare in una casa di cura e, pur riconoscendolo seminfermo di mente, lo ritiene responsabile di tutti i delitti dei quali si era autoaccusato.